

Processo in autunno L'atto di citazione davanti alla Corte dei conti

Il pm contabile: «Consulenti superpagati Il sindaco risarcisca 7 milioni di euro»

MILANO — La procura della Corte dei conti della Lombardia cita in giudizio la giunta di Milano, con in testa il sindaco Letizia Moratti, chiedendo più di sette milioni di euro per i danni subiti dall'erario dopo aver chiuso l'inchiesta sull'assunzione di 91 dirigenti esterni a tempo determinato in Comune. Quasi la metà dei danni chiesti riguarda le ripercussioni negative provocate all'immagine del comune dal clamore della vicenda e dalla «diffusa dubbiosità, tra i cittadini di Milano, e non solo, sulla correttezza dei comportamenti tenuti dagli amministratori». In autunno il processo.

Le 67 pagine della citazione, firmata dal procuratore Domenico Spadaro, tracciano un quadro impietoso del sistema di reclutamento dei dirigenti, pagati con stipendi tra 61 a 203 mila euro l'anno. Nonostante «tutti gli incarichi siano stati conferiti in violazione di un'esplicita e chiara disposizione statutaria», dopo aver vivisezionato una per una le 91 nomine, le accuse della procura

si concentrano solo su 23 di esse. Oltre a due casi di ipotizzata incompatibilità, che riguardano il capo di gabinetto del sindaco Alberto Bonetti Baroggi e il direttore generale, Giampiero Borghini (entrambi autosospesi dall'incarico comunale) i quali, essendo anche consiglieri regionali formigioniani, avrebbero dovuto scegliere uno dei due stipendi, per gli altri vengono contestate la «assoluta» mancanza dei requisiti di «professionalità» e, come per le assunzioni all'ufficio stampa, anche della laurea e/o dell'iscrizione all'albo dei giornalisti professionisti.

La legge consente ai comuni di assumere a tempo determinato un numero di dirigenti esterni non superiore al 5% dei parigrado previsti nella

Spese ingiustificate

Il Comune ha il numero più alto di dirigenti esterni in Italia, per i quali finora ha speso più di 17 milioni

pianta organica, che a Milano, secondo la giunta, sono quasi 4.000. Un'interpretazione sbagliata per la Procura che, pur fissando la base di calcolo in 185 unità, ammette che la norma non è chiara e «assolve» nella maggior parte dei casi la «distratta» giunta Moratti dalla «colpa grave», la sola che consente il rinvio a giudizio contabile. Spadaro non lesina critiche e sottolinea che Milano abbia il numero più alto di dirigenti esterni in Italia, per i quali fino a ora ha speso più di 17 milioni, raddoppiando le direzioni centrali, da 13 a 23, «con conseguente raddoppio dei direttori e, a cascata, dei direttori di settore, dei servizi e così via, in spregio alle direttive del governo sul contenimento della spesa e dei costi della burocrazia».

Sindaco e giunta si sono difesi presentando delle memorie nelle quali hanno sostenuto che il ricorso agli esterni era dovuto alla mancanza di professionalità interne, alla necessità di un «rapporto fiduciario» tra dirigenti e politica

e che comunque tutto «ricade nella sfera delle scelte discrezionali dell'amministrazione». La replica della procura è che se solo fosse stata fatta un'indagine, forse sarebbero state scovate tutte le professionalità tra i funzionari comunali. Per quanto riguarda il concetto di fiducia, poi, ad esso non deve essere dato il «distorto significato» di «fiducia politica», o «peggio ancora, di fedeltà politica», contrari alla Costituzione: «I pubblici dipendenti sono al servizio esclusivo della nazione e non dell'ente di appartenenza e, tanto meno, di sindaci o presidenti di provincia». In relazione alla laurea, con una modifica del regolamento comunale (tre giorni prima delle nomine) è stato previsto che gli «incarichi dirigenziali e di alta specializzazione» possono andare a esterni non laureati se in possesso di «concrete e qualificate esperienze di lavoro». Per la procura è un modifica illegittima e, quindi, lo sono anche le relative assunzioni.

Giuseppe Guastella

